

# l'Eco

della Pieve

Periodico dell'Unità Pastorale  
**Pieve dei Berici**

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



Lo riconobbero nello spezzare il pane

Anno VII - n. 17

**MARZO 2026**

Periodico  
dell'Unità Pastorale  
**PIEVE DEI BERICI**

e-mail: [elscandolaro@gmail.com](mailto:elscandolaro@gmail.com)

<https://www.pievedeiberici.it>

**Destinato a tutte le famiglie  
dell'Unità Pastorale**

La Redazione si riserva la facoltà di apportare  
correzioni o riduzioni agli articoli.

Quanti consegnano foto si assumono la  
responsabilità di avere il consenso  
delle persone interessate.

Tiratura n. 2.200 copie  
C.i.P. 02.03.2026

*in copertina*

"I discepoli di Emmaus",  
affresco del pittore Agostino Pegrassi,  
chiesa di Costozza

*quarta di copertina*

Fiore spontaneo primaverile *Hepatica  
nobilis* (noto come erba trinità) sentiero  
n° 5 "delle Vajarole" a Lumignano  
(foto Daniele Volpe)

## **Sommario**

|                                                               |           |
|---------------------------------------------------------------|-----------|
| <i>La voce della Redazione</i>                                | <b>3</b>  |
| <i>Uscire da sé per incontrare ed accogliere</i>              | <b>4</b>  |
| <i>La parola di Papa Leone XIV</i>                            | <b>6</b>  |
| <i>Una vita alla ricerca della verità: Edith Stein</i>        | <b>8</b>  |
| <i>Celebrazioni liturgiche nell'Unità Pastorale</i>           | <b>11</b> |
| <i>Anno Giubilare Mariano e della Rinascita</i>               | <b>12</b> |
| <i>Un volto che accoglie</i>                                  | <b>15</b> |
| <i>Centenario chiesa arcipretale di San Mauro in Costozza</i> | <b>16</b> |
| <i>Il nuovo percorso catechistico</i>                         | <b>22</b> |
| <i>I ragazzi dei sacramenti</i>                               | <b>24</b> |
| <i>Danilo Bottaro si racconta</i>                             | <b>26</b> |
| <i>Giornata Mondiale del Malato</i>                           | <b>29</b> |
| <i>Piccolo grande colle</i>                                   | <b>31</b> |
| <i>Progetto di vicinanza</i>                                  | <b>32</b> |
| <i>Il canto è accoglienza</i>                                 | <b>33</b> |
| <i>La prima chiesa di Costozza: l'eremo di Santa Tecla</i>    | <b>34</b> |
| <i>Bilanci parrocchiali 2025</i>                              | <b>36</b> |
| <i>Quattro risate... in Unità</i>                             | <b>38</b> |
| <i>Poesia: Madona de Monte Berico</i>                         | <b>39</b> |



Cari Lettori,

*Pasqua è il tempo in cui la Chiesa rinnova l'annuncio più grande: Cristo è risorto e la vita ha vinto sulla morte. Il nuovo numero de "l'Eco della Pieve" arriva nelle famiglie, partecipando alla divulgazione di questo santo annuncio.*

*Nel suo messaggio, don Massimo ricorda che la Pasqua è una chiamata a vivere da risorti nella quotidianità, a testimoniare che «l'amore è più forte dell'odio, la vita prevale sulla tenebra, il bene vince sul male». E sappiamo quanto bisogno ci sia in questo periodo storico di ricordare quale sia la testimonianza che siamo tenuti a dare in quanto cristiani.*

*Tra gli articoli troverete il racconto dell'incontro tra papa Leone e i giovani di Roma: migliaia di ragazzi e ragazze si sono radunati per dialogare con il Papa e portare le loro domande più profonde: la solitudine che molti giovani sperimentano, la fatica nelle relazioni, il desiderio di trovare un senso autentico alla vita.*

*Uno spazio importante del giornale è dedicato anche all'anno Giubilare mariano inaugurato solennemente a Vicenza. Un lungo cammino di fede, preghiera, arte e identità che unisce il territorio vicentino.*

*Non manca poi uno sguardo concreto sulla vita delle nostre parrocchie con la presentazione dei bilanci delle quattro comunità che compongono l'Unità Pastorale. È un momento di trasparenza e di condivisione che permette a tutti di conoscere come vengono utilizzate le risorse e quanto lavoro, spesso silenzioso, sostiene la vita pastorale, la carità e le attività parrocchiali.*

*Ampio risalto è inoltre dato a un anniversario molto significativo: il centenario della chiesa arcipretale di San Mauro in Costozza.*

*L'immagine di copertina è un affresco del Pergassi all'interno della chiesa stessa ed è visibile nella volta del presbiterio. Rappresenta i due discepoli di Emmaus che meravigliati, si rendono conto che spezzando il pane, hanno Cristo risorto davanti a loro. Anche le immagini che accompagnano la riflessione di don Massimo, fanno parte della chiesa di Costozza, per celebrare anche nelle nostre pagine questa ricorrenza! Cento anni di storia, di fede e di vita comunitaria che raccontano il cammino di generazioni di fedeli che hanno pregato, celebrato e vissuto qui la loro fede. Ricordare questo anniversario significa anche rendere grazie per chi ci ha preceduto e continuare a custodire e valorizzare questo patrimonio spirituale e umano.*

*Per vivere intensamente i giorni più importanti dell'anno liturgico trovate il calendario completo delle celebrazioni della Settimana Santa nella nostra Unità Pastorale. Un invito rivolto a tutti a partecipare ai riti e alle liturgie che accompagnano il cammino dalla Passione alla Risurrezione del Signore, cuore della nostra fede.*

*In un tempo segnato da tante tensioni e conflitti nel mondo, il nostro augurio è che il messaggio pasquale possa davvero entrare nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Vorremmo che l'umanità imparasse finalmente a "cestinare" le guerre, a deporre l'odio e a scegliere la strada della pace, del dialogo e della fraternità.*

*Con questo desiderio nel cuore, la redazione augura a tutte le famiglie e a tutti i lettori della nostra Unità Pastorale una Santa e serena Pasqua, colma di speranza, di fede e di pace.*

La Redazione

# USCIRE DA SÉ PER INCONTRARE ED ACCOGLIERE

di don Massimo Pozzer

**A**nche quest'anno abbiamo la gioia e la grazia di celebrare la Pasqua di risurrezione di Gesù Cristo, al termine del cammino quaresimale, che ci ha permesso di fermare l'attenzione, meditare e contemplare l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Dio (cfr. Ef 3,18-19).

Nell'evento pasquale ci è data la possibilità di comprendere meglio che il mistero della vita trova senso pieno solo nell'accoglienza di questo amore, nel dono di sé, nell'uscire da sé per incontrare ed accogliere il fratello o la sorella, figli di Dio come me, aventi quindi pari dignità e medesimi diritti e doveri fondamentali. Un'affermazione sentita tante volte, ma che oggi necessita di essere ribadita con forza e fermezza per tentare di arginare una deriva disumana dalle conseguenze pesanti ed imprevedibili.

L'evento di Gerusalemme fonda la speranza, alimenta l'impegno, dona il coraggio per edificare quel Regno di Dio, che, se si compirà nell'eternità divina,



dove il Signore ci ha preceduti ed attende, comincia però qui, ora e domanda il contributo concreto e convinto di ogni cristiano e di ogni persona di buona volontà. La costruzione del Regno di Dio è il compito della vocazione cristiana, alla luce dell'insegnamento annunciato e testimoniato da Gesù e consiste certamente nel pensare, ragionare, riflettere, ma anche nell'agire, nel concretizzare. Gesù ha guardato, letto e vissuto in profondità la realtà del suo tempo ed ha agito con amore sincero per il bene dell'uomo e della donna, sempre in armonia con il Padre. Una verità che dice a noi che essere di-

scepoli di Cristo richiede una relazione viva con Dio e con coloro che condividono la nostra umanità, nel rispetto di quel mondo che ci ospita e le cui risorse sono a disposizione di tutti, non di una parte. Questo pensiero trova la sua sintesi più precisa

nella prima lettera di Giovanni, dove si afferma: «*Noi amiamo, perché Dio ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello*» (1Gv 4, 19-21).

L'esortazione dell'apostolo ci permette di leggere in modo evangelico quanto contiene questo numero de *l'Eco della Pieve*, ricco di notizie e testimonianze che dicono lo sforzo, l'impegno di tanti fratelli e sorelle a vivere da risorti nella vita

quotidiana, avendo come punto fermo di riferimento il Signore. Infatti, non basta credere, magari con fatica, che Dio ha vinto la morte; è necessario, con la propria esistenza, rendere visibile, udibile e tangibile questo messaggio di speranza, che non è frutto di immaginazione, di suggestione, di fragilità psicologica o umana. Si tratta della verità scaturita dagli eventi accaduti a Gerusalemme e narrati nei vangeli. L'amore è più forte dell'odio, la vita prevale sulla tenebra, il bene vince sul male: essere cristiani vuol dire credere fermamente questo, perché lo ha detto e testimoniato Gesù Cristo, il Signore. È su questa verità che si regge la fede non su altro: la relazione personale che viviamo con Dio e che completiamo nell'amore reciproco in quanto tutti figli dello stesso Padre. Una mis-



sione che dura da duemila anni e che continuerà fino alla fine dei tempi, grazie anche alla Chiesa, comunità dei credenti, corpo di Cristo, da lui voluta come sacramento, come luce riflessa della luce che lui è con il Padre e lo Spirito Santo. Anche questa una verità, di cui spesso, come cristiani, siamo poco consapevoli, usando e vivendo la Chiesa in una prospettiva solo umana e mondana.

La celebrazione della Pasqua sia, allora, per ognuno di noi, per le nostre fami-

glie, per le comunità della nostra Unità Pastorale motivo di rinnovata gioia nel Signore vivo e presente in mezzo a noi; gioia che si traduce nel cercare giorno dopo giorno, nella complessità della vita quotidiana di costruire il Regno di Dio, che, usando un'espressione cara a S. Paolo VI, possiamo anche chiamare civiltà dell'amore, civiltà che non si contrappone a tutte le altre che l'umanità ha costruito, ma che le fonda tutte, perché senza di essa non c'è futuro, non c'è speranza.



*Come le api danzano tra i petali,  
così la gioia fiorisce nei vostri cuori*

*don Paolo, don Enrico, don Massimo,  
il diacono Renato,  
e le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata*

*augurano a tutta  
l'Unità Pastorale "Pieve dei Berici"  
una Pasqua di speranza*

*Lo riconobbero nell'accogliere*

# PAPA LEONE INCONTRA I GIOVANI DI ROMA

a cura di Anna Maria Fossà

“ Al termine dell'anno giubilare, il 10 gennaio 2026, Papa Leone incontra in Aula Paolo VI migliaia di ragazzi e ragazze di Roma, per rispondere alle loro inquietudini in un'epoca che spesso li rende soli, disorientati. Tantissimi sono quelli fuori al freddo di cui non si dimentica. Così li saluta. ”

«**Q**uanto mi piacerebbe che tutti potessimo stare insieme, non solo con lo schermo ma personalmente, perché è nell'incontro che ci troviamo bene. E ci troviamo bene perché siamo tutti fratelli e sorelle in Gesù Cristo, che è il nostro migliore amico».

Il ringraziamento è anche per chi giunge da altri Paesi: *bienvenidos*. L'invito è fin da subito a cercare di vivere insieme «veramente questo spirito di amicizia, di fratellanza, di trovarci insieme». Ammette che «stare soli, tante volte, è soffrire». Ma c'è un rimedio: «Quando siamo con gli amici, quando siamo con la famiglia, quando siamo con quelli che ci amano e che ci vogliono bene, possiamo andare avanti. Abbiate sempre questo coraggio! E che Gesù vi dia

sempre la fede, la capacità di dire: 'Sì Signore io ti seguo, cammino con te'. E sappiamo che Gesù sempre sta con noi, sempre cammina con noi. Dio vi benedica!»

L'entusiasmo dei ragazzi è quello che li fa rivivere il loro giubileo dei giovani di Tor Vergata, lo scorso agosto, esperienza travolgente, mista a dubbi e angosce nelle testimonianze di alcuni giovani, che hanno raccontato al Papa le loro solitudini e speranze.

Anche ora, un ragazzo della pastorale giovanile, due gemelle liceali impegnate

in parrocchia, uno studente della pastorale universitaria si fanno portavoce delle domande di senso che attraversano tanti coetanei. Memori dell'esperienza del Giubileo, si interrogano su come coltivare rapporti autentici, evitare le logiche dei conflitti, sfuggire alle catene della fiacchezza e del perfezionismo. Il cardinale Reina ricorda le vittime di Crans-Montana. - C'è tanta solitudine, cosa spera il Papa per noi? (*Matteo*).

- Esibizionismo e violenza, come proteggersi? (*Francesca e Michela*)

- Come rompere le catene della rivalità? (*Francesco*)

Papa Leone, per rispondere cita i celebri versi di Salvatore Quasimodo in *Ed è subito sera*, per richiamare i giovani a destarsi trafitti da una luce che non tramonta, quella di Cristo. È Lui che «riscalda il nostro cuore e lo infiamma del suo amore». Ed è a Dio, infatti, che è necessario affidarsi, soprattutto nello sconforto e nel buio. «Quando ti senti solo, allora ricorda che Dio non ti lascia



mai». L'importante è volgere lo sguardo fuori di sé. C'è l'intero creato che ci parla, basta porsi in ascolto.

«Una vita di link senza relazione o di like senza affetto ci delude, perché siamo fatti per la verità: quando manca, ne soffriamo. Siamo fatti per il bene, ma le maschere del piacere usa-e-getta tradiscono il nostro desiderio. Agite dunque con letizia e tenacia, sapendo che per cambiare la società occorre anzitutto cambiare noi stessi. [...] Così possiamo cambiare il mondo, così possiamo costruire un mondo di pace. Noi siamo gli amici veri, quelli che accompagnano, quelli che possono veramente offrire una vita sana, perché tutti siamo santi. Non abbiate paura, neanche di accettare questa responsabilità».

Papa Leone cita poi un altro poeta, Clemente Rebora, quando scriveva di un Amore che nasce dal sangue, dalla Croce. «Questo è l'amore vero», osserva il Papa, «perché fedele e senza tornaconto», che libera dalla paura. Un amore che non può che dare frutti di pace.

«Carissimi giovani, il vostro impegno nella società e nella politica, in famiglia, nella scuola e nella Chiesa parta dal cuore, e sarà fruttuoso. Parta da Dio, e sarà santo».

Ricordando le parole pro-



nunciare a Tor Vergata, il Papa torna a parlare di amicizia che, se fondata su Cristo, è “la nostra stella polare”. Riemergono, a questo proposito, anche le parole di Papa Francesco laddove evidenziava uno dei grandi paradossi dei giovani di oggi, spesso appesantiti da tante cose materiali, ma svuotati di senso, persi. [...]

«Un cuore colmo di distrazioni non trova la strada, ma chi la desidera già inizia a liberarsi da ciò che lo blocca. L'insoddisfazione è eco della verità: non deve spaventarvi, perché mostra bene quale vuoto ingombra la vita, riducendola a strumento in funzione di altro».

Il vero bene non si può comprare né conquistare con le armi.

Il Papa sottolinea che l'atto più concreto che il cristiano possa fare, per il proprio bene, per quello di chi gli è accanto, e per il mondo, è pregare. L'esempio della preghiera di Maria, definita la “più grande poetessa”, nel canto del *Magnificat*, è il

più calzante: esprime docilità e ardore allo stesso tempo. «Non si tratta di compiere sforzi sovrumani – precisa Leone –, e neppure di fare ogni tanto qualche opera di carità: si tratta di vivere come uomini e donne che hanno Cristo nel cuore, lo ascoltano come Maestro e lo seguono come Pastore». In questa ottica, appare chiaro che pregare è un «atto di libertà, che spezza le catene della noia, dell'orgoglio e dell'indifferenza». [...] Basta, ancora una volta, guardare ai santi: «Come sono liberi! Insieme con loro, andiamo avanti nel cammino, ben sapendo che il vero bene della vita non si può comprare con denaro né conquistare con le armi, ma si può donare, semplicemente, perché a tutti Dio lo dona con amore».

La preghiera del Padre Nostro e la benedizione papale concludono l'evento che si protrae a lungo con abbracci, sorrisi, e soprattutto con un saluto speciale di Papa Leone: “**Arrivederci e buon cammino!**”

# UNA VITA ALLA RICERCA DELLA VERITÀ: EDITH STEIN

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

“ *L'anno Giubilare della Speranza che abbiamo vissuto non si è chiuso perché ha aperto nuovi cammini e ci invita ancora a guardare al nuovo che sta per nascere, forse nel silenzio e senza rumore. Come il seme di senape che promette fioriture e frutti, anche noi in quest'anno 2026 e con l'inizio del Giubileo Mariano riprendiamo il nostro itinerario con Edith Stein, suor Teresa Benedetta della Croce.* ”

**E**ravamo giunti all'anno 1921 in cui Edith si sente custodita dal Signore: non lo chiama ancora per nome, ma è proprio Gesù che di lì a poco avrebbe incontrato...

Per Edith avrà un'importanza centrale la frase di S. Paolo quando dice che la fede è un essere afferrati a Colui che ci ha afferrato. Lei ormai è senza forze, esausta: viene afferrata, risolleata, ricolmata di vita ed energia. Inizialmente la considera una potenza esterna a lei, poi la chiamerà – come del resto dev'essere chiamata – Dio e qualche volta in maniera più specifica, Spirito Santo. Ma neppure quest'esperienza segna la conclusione del suo cammino verso la conversione perché il suo non è un cambiamento immediato, è un percorso graduale.

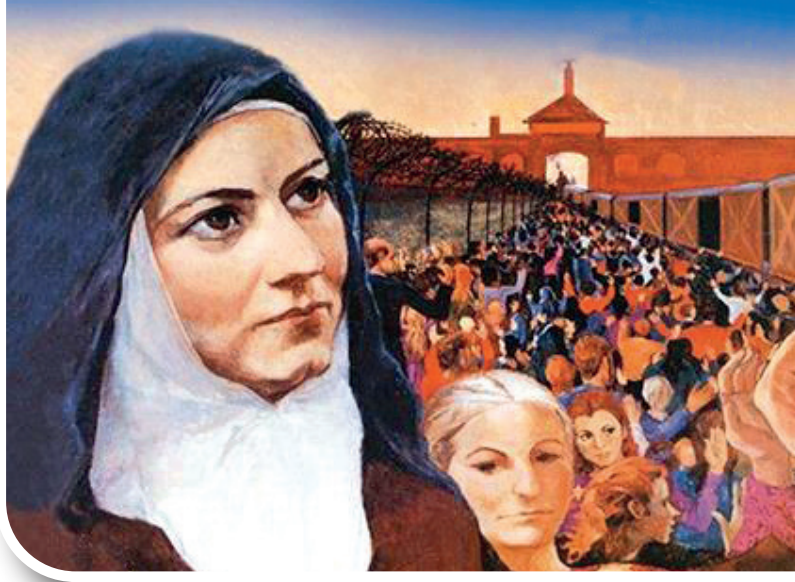
Il suo vissuto è segnato da episodi significativi: nel 1917 incontra la vedova Reinach. Il marito era morto al fronte e la vedova chiama Edith ad aiutarla a mettere in ordine i suoi scritti. Non ha voglia di andare, si sente depressa e poco disposta a rianimare una donna che pensa di trovare distrutta dal dolore, ma il suo senso del dovere prevale e la spinge ad andare a trovare Anna Reinach e dice: «Quello fu il mio

primo incontro con la potenza della croce». Vede questa donna che soffre sì, ma che nella sofferenza è forte e radiosa.

Scrive: «In quel momento per la prima volta incontrai la croce con la forza divina che essa comunica a coloro che la portano: vidi la Chiesa nata dalla Passione Redentrice del Cristo vittorioso sulla morte. In quel momento crollò la mia incredulità; l'ebraismo svanì, mentre nasceva in me la luce di Cristo, il Cristo nel mistero della Croce».

Ciò che è stato determinante per Edith è soprattutto l'incontro con esempi di fede vissuta. L'incontro con Anna Reinach, la sua fede, il suo vivere cristianamente lo strazio della perdita del marito, le insegna la potenza della Croce di Cristo. Si potrebbe dire che è il momento della sua consegna a Cristo. Dopo questa esperienza non inizia nessuna concreta vita ecclesiale e sacramentale. La conversione non è ancora completa. Essa si compie nell'estate del





1921 in casa dei suoi amici Contrad Marziuz. Una sera resta sola. Va in biblioteca e prende un grosso volume che porta il titolo: *Vita di S. Teresa d'Avila* scritta da lei stessa.

Scrivo: «Cominciai la lettura e ne rimasi talmente presa che non l'interruppi finché non fui arrivata alla fine del libro». Quando lo chiusi dovetti confessare a me stessa: «Questa è la verità! La verità è qui!» Passa la notte immersa nella lettura di Teresa d'Avila. La mattina dopo va dal parroco del paese e gli chiede il battesimo. Ovviamente non glielo concede subito. Lei chiede di essere esaminata, ma deve ugualmente prepararsi. Il 1 gennaio del 1922, dopo aver percorso un cammino, viene battezzata e nel momento in cui S. Teresa la porta alla tappa definitiva della sua conversione la chiama anche al Carmelo: sente di appartenere ad esso fin da quell'istante. Vorrebbe subito entrare in Monaste-

ro perché al dono della fede vuole rispondere con tutta sé stessa. Il giorno dopo la conversione acquista il Mesalino e va a Messa. Prende il Catechismo e perfeziona la sua conoscenza della dottrina della fede. Poi si procura un Padre Spirituale che subito le nega proprio quello che desidera: entrare al Carmelo! Data la sua formazione filosofica, lui è convinto che può fare molto da laica, impegnandosi nell'insegnamento e nella ricerca filosofica. In questo rifiuto ci giocarono anche la considerazione che gli Ordini Religiosi non sempre accolgono immediatamente a braccia aperte i neo-convertiti e il fatto che per la madre e tutta la sua famiglia, la conversione è stata un colpo grosso e l'ingresso immediato in Monastero avrebbe potuto aggravare le cose.

Edith insegna in una scuola per ragazze gestita dalle domenicane a Spira. Vive questo insegnamento –

dice lei – «come un servizio divino». Scrive in una lettera: «...Prima della mia conversione e dopo, per un certo periodo, ho pensato che la vita religiosa e la fede significasse rinunciare ad ogni cosa terrena e vivere pensando solo al divino. A poco a poco ho imparato a capire che ci viene chiesto altro in questo mondo e che anche nella vita più contemplativa il legame con il mondo non può essere reciso. Credo anzi che quanto più si è sprofondati in Dio tanto più si debba uscire da sé per entrare nel mondo e portarvi la vita divina. L'essenziale è che si trovi ogni giorno un angolo tranquillo in cui poter avere un contatto con Dio, come se non vi fosse nient'altro al mondo. Le ore del mattino prima che cominci il lavoro mi sembrano il momento migliore. Inoltre, si deve accogliere la propria missione giorno per giorno attraverso il contatto con Dio, non sceglierla. Infine, bisogna considerarsi uno strumento e soprattutto ritenere le forze con cui si lavora qualcosa che usiamo, non noi, ma Dio in noi». Ripete e scrive più volte di considerarsi uno strumento nelle mani di Dio, che serve a che cosa? A condurre a Dio gli uomini. Questo è lo spirito con cui vive questi dieci anni di insegnamento nel mondo. Alla fine di questo periodo, all'attività di insegnamento



## UNITI NEL DONO

CHIESA CATTOLICA

**In Italia ci sono oltre 31.000 sacerdoti che si dedicano a tutti noi e alle nostre comunità.** Testimoni del Vangelo, ogni giorno portano aiuto e speranza, senza dimenticare nessuno. Dedicandosi a tempo pieno ai luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti, far vivere le nostre passioni e mettere in luce i nostri talenti.

**I fedeli e i sacerdoti sono affidati gli uni agli altri, come nelle comunità cristiane delle origini.** Promuovere e raccogliere le offerte dei donatori a sostegno di tutti i sacerdoti delle diocesi italiane, inclusi gli anziani e malati e quelli in missione all'estero, è molto importante. Perché, dal 1990 il loro sostentamento non è più a carico dello Stato, ma è affidato alle persone, come te. Perché sostenere i sacerdoti è supportare tutte le nostre comunità che, grazie a loro, esistono.

### La tua Offerta – Come donare

■ **CONTO CORRENTE POSTALE** - Utilizza il bollettino ccp n. 57803009 per il versamento alla posta

■ **CARTA DI CREDITO** - Se sei titolare di carta di credito puoi inviare l'offerta, in modo sicuro, chiamando il Numero Verde di Nexi 800-825000 oppure collegandoti a [www.unitineldono.it/dona-ora/](http://www.unitineldono.it/dona-ora/)

■ **VERSAMENTO IN BANCA** - Le principali banche italiane sono disponibili a ricevere un bonifico a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero - causale Erogazioni Liberali (chiedi informazioni alla tua banca o consulta l'elenco dei numeri di conto corrente su [www.unitineldono.it/dona-ora/](http://www.unitineldono.it/dona-ora/))

Ricordiamo che le offerte intestate all'ICSC sono destinate unicamente al sostentamento del clero diocesano e sono deducibili dal reddito nelle dichiarazioni modelli 730 e Redditi.

su consiglio del Padre Spirituale svolge l'attività di conferenziera. Gira diverse città della Germania, Svizzera, Austria a tenere conferenze soprattutto sul tema della vocazione ed educazione della donna. Ha ripreso con un altro spirito, profondità, maturità la sua riflessione sull'animo e promozione femminile che già era stato uno dei suoi interessi liceali.

Nel 1933, dopo la presa del potere da parte dei Nazisti, dopo le leggi contro gli Ebrei, le viene chiusa la porta dell'insegnamento. È il momento in cui il suo Padre Spirituale Padre Walzer cede alle sue richieste e le dà il consenso per entrare al Carmelo. Quella missione che le era stata assegnata nel mondo non può più svolgerla poiché non può insegnare.

Entra al Carmelo e sa farsi di nuovo bambina, si lascia guidare... Scrive: «Adesso sono nel posto a cui appartenevo da tanto tempo». Un senso di appartenenza e di gioia la invade. L'antifona di ingresso della Messa vigilare della Madonna del Carmelo dice: «Io ti ho condotto nella terra del Carmelo perché ne mangi i frutti e i prodotti». E lei commenta: «Ogni giorno ne ricevo in abbondanza, ma la cosa più bella è che lo Spirito del Carmelo è l'amore e che questo Spirito è ben vivo in questa casa».

■ *continua*

## CELEBRAZIONE PENITENZIALE

*Liturgia con breve momento di preghiera comunitaria, confessione davanti al sacerdote e assoluzione singolarmente*

**Lunedì 30 marzo**

LUMIGNANO ore 20.30 | per tutta l'Unità Pastorale

## CELEBRAZIONI LITURGICHE

### 28 marzo - **Sabato delle Palme**

COLZÈ ore 18.00 | COSTOZZA ore 18.00 | LUMIGNANO ore 19.15  
in tutte le Ss. Messe ci sarà la benedizione dei rami d'ulivo

### 29 marzo - **Domenica delle Palme**

(l'orario è anticipato di 15 minuti)

COLZÈ ore 9.30 | LONGARE ore 8.00 e 10.45  
COSTOZZA ore 10.45 | LUMIGNANO ore 9.15

tutte le Ss. Messe saranno precedute dalla benedizione dei rami d'ulivo e a seguire la processione verso la chiesa

### 1 aprile - **Mercoledì santo**

VIA CRUCIS

LUMIGNANO ore 20.30

## Triduo Pasquale

### 2 aprile - **Giovedì santo**

S. MESSA in **COENA DOMINI** e **REPOSIZIONE** del SS.mo Sacramento

COSTOZZA ore 16.00 | Colzè ore 20.00

Al termine è possibile sostare in preghiera davanti al Ss.mo nella cappella della reposizione

### 3 aprile - **Venerdì santo**

VIA CRUCIS

LONGARE ore 14.45

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE e MORTE del SIGNORE

LONGARE ore 20.30

### 4 aprile - **Sabato santo**

VEGLIA PASQUALE

LUMIGNANO ore 21.00

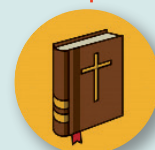
### 5 aprile - **Domenica di Pasqua**

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15 e 11.00  
COSTOZZA ore 11.00 | LUMIGNANO ore 9.30

### 6 aprile - **Lunedì dell'Angelo**

COSTOZZA ore 9.00

N.B.: gli orari potrebbero subire variazioni. Fate comunque riferimento al foglietto settimanale.



celebrazioni del tempo pasquale



*l'eco della pieve*



*Anno Giubilare Mariano  
e della Rinascita*

# UN ANNO DI GRAZIA E RINASCITA: IL GIUBILEO MARIANO A VICENZA

di Marika Maruzzo



“ *La Chiesa vicentina sta vivendo un tempo davvero speciale: l'Anno Giubilare Mariano, indetto in occasione del seicentesimo anniversario delle apparizioni della Madonna a Monte Berico. È un evento che coinvolge non solo la dimensione religiosa, ma anche quella storica, culturale e comunitaria della nostra città, invitando tutti – credenti, famiglie, giovani e anziani – a riscoprire il senso profondo della fede e della speranza affidandosi allo sguardo materno di Maria.* ”

**I**l Giubileo Mariano rappresenta un'occasione straordinaria per tornare alle radici spirituali della diocesi di Vicenza e per leggere il presente alla luce di una storia che attraversa i secoli. Nel 1426, secondo la tradizione, la Vergine Maria apparve sul colle di Monte Berico a una donna semplice, Vincenza Pasini, in un periodo segnato dalla peste e dalla sofferenza. Il messaggio della Madonna fu un invito alla preghiera e alla fiducia in Dio, accompagnato dalla richiesta di edificare un santuario come segno di protezione e di misericordia per la città.

Celebrare oggi questo anniversario non significa soltanto ricordare un evento del passato, ma lasciarsi

interrogare dal suo significato per il nostro tempo. Il Giubileo, nella tradizione della Chiesa, è sempre un tempo favorevole: un tempo di riconciliazione, di conversione del cuore e di rinnovamento spirituale. In questo caso, il Giubileo Mariano invita a guardare a Maria come modello di ascolto, di fiducia e di speranza, in un mondo che spesso appare smarrito e ferito.

L'inizio ufficiale dell'Anno Giubilare è stato segnato da una celebrazione solenne e molto partecipata, svoltasi sul colle di Monte Berico, domenica 8 febbraio. Un pomeriggio carico di emozione, che ha visto la presenza di migliaia di fedeli provenienti da tutta la diocesi e non solo. A presiedere la Santa Messa

di inaugurazione è stato il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede e figlio della nostra terra vicentina, la cui presenza ha conferito all'evento un significato ancora più profondo e universale.

Accanto a lui, il Vescovo di Vicenza e numerosi sacerdoti hanno concelebrato una liturgia intensa e raccolta, in cui la dimensione della festa si è unita alla preghiera e alla riflessione. Nell'omelia, il cardinale Parolin ha richiamato il valore attuale del messaggio mariano, sottolineando come Maria continui a indicare la via della fiducia in Dio anche nelle “pesti” del nostro tempo: la solitudine, la paura, la perdita di senso e la frammentazione delle relazioni. Le sue parole hanno invitato la comunità a vivere il Giubileo non come un evento esteriore, ma come un vero cammino di conversione personale e comunitaria.

Il Giubileo Mariano si sviluppa lungo l'arco di un intero anno, proponendo un percorso ricco di occasioni spirituali, culturali e pastorali. Sono previste proposte

lo riconobbero nella conversione spirituale



## Madre che insegna a trasformare la fragilità in futuro

di Giuliano Brugnotta

**S**eicento anni fa una donna semplice, Vincenza, salì sul colle di Monte Berico con il peso del quotidiano. In quella soglia di primavera – racconta la tradizione – incontrò Maria. Da allora il Santuario è diventato casa per chi cerca consolazione, guarigione, perdono: una porta a cui bussano anziani soli, famiglie provate, giovani feriti, persone con “un nodo nel cuore”. Accolti dai Servi di Maria, molti imparano a ripetere con lei le parole di Cana: «Fate quello che mio Figlio vi dirà».

Tre sono le immagini con cui Maria oggi ci viene offerta come compagna di cammino. Anzitutto «donna affidata al discepolo amato»: sotto la croce nasce una reciprocità nuova tra femminile e maschile, antidoto a ogni competizione o violenza. È un invito a riconoscere l’apporto originale delle donne nella famiglia, nella società e nella Chiesa, e a rielaborare la maschilità in forme di rispetto e alleanza.

Poi Maria è «beata perché ha creduto»: credere non è un’idea, bensì una vita aperta alla fiducia in Dio. Davanti all’opacità del futuro, la sua fede non cancella le prove: le attraversa, aprendo un cammino. Per questo salire a Monte Berico può diventare un gesto profetico: rimettere al centro la Parola, la Riconciliazione, l’Eucaristia, una preghiera semplice che si fa responsabilità.

Infine Maria è «madre feconda»: immagine della Chiesa che genera nuovi figli. La fecondità evangelica non coincide con l’attivismo, ma con relazioni che fanno fiorire la vita dell’altro, con comunità capaci di accogliere per nome e di ricominciare.

Questa è la speranza concreta che il Giubileo mariano consegna a Vicenza: imparare da Maria a indicare Gesù e a trasformare la fragilità in futuro. Un anno per tornare a casa: la speranza, con Maria, può diventare carità e cura del creato, perché nessuno resti solo.

indirizzate a tutte le età, incontri di preghiera e di catechesi, non mancano momenti dedicati a specifiche categorie come associazioni, cori, giovani e famiglie.

Il cuore di questo cammino resta il pellegrinaggio al Santuario di Monte Berico, inteso non solo come gesto fisico, ma come segno concreto di un desiderio di rinnovamento interiore. Salire a Monte Berico diventa così un’immagine del cammino della fede, fatto di passi, di fatica e di affidamento.

Il Giubileo Mariano di Vicenza è, in definitiva, un dono e una responsabilità. Un dono, perché offre un tempo speciale di grazia, di riconciliazione e di speranza. Una responsabilità, perché chiama ciascuno a lasciarsi trasformare interiormente, portando nella vita quotidiana ciò che si celebra nei momenti solenni.

Sotto lo sguardo materno di Maria, la comunità vicentina è invitata a riscoprire il valore della preghiera, della solidarietà e della fiducia nel futuro. In un tempo spesso segnato da incertezze e fragilità, questo Anno Giubilare vuole essere un segno di rinascita spirituale, un cammino condiviso che ci ricorda come, anche oggi, la Madonna continui ad accompagnare il suo popolo lungo le strade della storia.

# UN VOLTO CHE ACCOGLIE

di Marco Vaccaro

“Cristo Pantocratore” è un’opera che ho realizzato come esito di un’esperienza profondamente vissuta durante il concerto della Domenica delle Palme 2025.

Il dipinto, olio su foglia oro di 130 x 90 cm, si presenta come un volto che emerge dalla luce, sospeso tra silenzio e rivelazione.

L'impronta originaria dell'opera è scaturita in un momento di intensa concentrazione spirituale e musicale: le armonie del concerto hanno suggerito una presenza, più che un'immagine, una vibrazione interiore che si è poi tradotta in gesto pittorico. Da quell'istante iniziale, quasi intuitivo, il lavoro si è sviluppato attraverso un processo di sedimentazione e ascolto, fino a raggiungere una forma compiuta, capace di custodire l'emozione primordiale. Poi nell'intimità del mio studio ho voluto rendere vivo quel volto, facendo così parlare quei tratti quasi rudimentali.

La scelta della foglia oro non è solo un richiamo alla tradizione iconografica bizantina, ma un elemento strutturale del linguaggio dell'opera. L'oro, infatti, non rappresenta uno sfondo, bensì uno spazio idealmente infinito, simbolo di eternità e di trascendenza. Su questa superficie luminosa il volto di Cristo prende forma con un equilibrio tra solennità e dolcezza: lo sguardo, diretto e penetrante, non giudica ma accoglie; la frontalità ieratica dialoga con una vibrazione cromatica che restituisce umanità e calore.



Nel “Cristo Pantocratore” la dimensione teologica del “Signore di tutte le cose” (cfr. 1Cor 8,6) si intreccia con una presenza intima e personale. La monumentalità del formato rafforza la centralità del volto, che diventa punto di incontro tra l’osservatore e il mistero rappresentato. Ogni passaggio pittorico, dalle velature alle modulazioni della luce, è stato orientato a rendere visibile una profondità interiore, più che un semplice ritratto.

Collocato nella chiesa di Lumignano, il dipinto trova il suo compimento nel dialogo con lo spazio sacro e con la comunità. L’opera, nata dalla musica e dalla preghiera, torna così a essere luogo di contemplazione: un volto che invita al silenzio, alla riflessione e a un incontro che supera il tempo.

*lo riconoscono nella dolcezza dello sguardo*

# CENTENARIO CHIESA ARCIPRETALE DI SAN MAURO IN COSTOZZA

## I FESTEGGIAMENTI

di Stefania Scalzotto

**N**ei giorni dal 5 al 8 dicembre 2025 la comunità di Costozza si è riunita attorno alla sua chiesa per festeggiare i 100 anni dalla sua inaugurazione.

La chiesa di San Mauro, per molto tempo chiamata chiesa nuova, è stata voluta, con tanta determinazione e tenacia, dall'allora Arciprete don Luigi Zanellato con la comunità tutta, che ha contribuito in larga parte alla sua costruzione. In tante famiglie del paese permane questo forte sentimento di partecipazione per aver contribuito in vari modi alla sua realizzazione, quasi di appartenenza.

Per questo motivo i festeggiamenti, preparati con cura da tempo con iniziative sia di svago che più impegnative, sono stati accolti con grande gioia e la partecipazione è stata numerosa a tutti gli appuntamenti.

Purtroppo il tempo passa inesorabile e non abbiamo più nessun testimone diretto della sua costruzione e inau-

gurazione. Possiamo solo dire che quello che i nostri predecessori ci hanno lasciato è di notevole bellezza: questa chiesa di pietra bianca, che si erge in posizione centrale del paese, attornata dal verde dei colli circostanti, è un vanto per tutta la comunità.

Con l'auspicio che que-

sti momenti di festa vissuti assieme possano renderci consci e responsabili nel voler mantenere e trasmettere alle generazioni future non solo l'edificio, ma la fede e i valori che i nostri nonni ci hanno lasciato, sfogliamo l'album con alcuni momenti di quei giorni:



venerdì 5 dicembre  
PROIEZIONE DEL FILM  
"Brava Zente"  
del regista Giancarlo Cappellaro



sabato 6 dicembre  
CONCERTO DI MUSICA CLASSICA  
"La Bellezza che nel tempo perdura"



domenica 7 dicembre  
PRESENTAZIONE DEL LIBRO  
"Chiesa di San Mauro - Costozza  
1925-2025"



lunedì 8 dicembre

MESSA SOLENNE  
presieduta dal vescovo  
mons. Giuliano Brugnotta



il Vescovo con i preti, il diacono,  
il sindaco e suor Albertina



il Vescovo con i ragazzi dell'A.C.

## BREVE STORIA DELLA EREZIONE DELLA NUOVA CHIESA DI SAN MAURO IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA BENEDIZIONE 15 AGOSTO 1925

di Giancarlo Basso

**I**l libro cronistorico della Parrocchia di Costozza, redatto dal parroco don Luigi Zanellato, è conservato nell'archivio parrocchiale. Registra gli eventi dal 1° gennaio 1913 al 15 giugno del 1945.

Accanto ad eventi storici, il parroco annotava l'andamento della vita religiosa, la piccola cronaca locale e, quello che a noi interessa, la dettagliata cronistoria dalla erezione della nuova Chiesa Parrocchiale fino alla sua benedizione e la costruzione del nuovo campanile. È a questa minuziosa storia che noi ci rifaremo per descrivere gli avvenimenti che hanno portato alla benedizione della chiesa il 15 agosto del 1925.

Il Vescovo di allora, mons. Ferdinando Rodolfi, l'aveva definita, con giusta enfasi, *"piccola basilica, veramente degna della religione e dell'arte"*.

La comunità parrocchiale di Costozza, all'inizio del '900, ave-

va conosciuto un forte sviluppo demografico e l'antica Chiesa parrocchiale di San Mauro era diventata *"insufficiente e collocata in un luogo scomodo per i fedeli"*, come scriveva l'arciprete don Luigi Zanellato al Vescovo Rodolfi nel 1920.

L'erezione di una nuova chiesa era simbolo efficace di una comunità consapevole della propria dimensione e della necessaria solidarietà sociale, oltre che punto d'incontro tra le generazioni che passano, tra il tempo presente, quello passato e quello futuro, tra il tempo degli uomini, scandito dai rintocchi, ora festosi ora mesti delle campane, e quello di Dio

che è *"di ieri, di oggi, di tutti i secoli"*.

Accanto a queste alte motivazioni teologiche, non potevano certo mancare propositi più prosaici, come l'esigenza di novità, l'ambizione e non ultimo l'orgoglio di campanile. I nostri documenti raramente ci dicono se e quanto queste ultime abbiano pesato rispetto alle prime.

Nel marzo del 1922 il parroco annota:

[...] *"Non si osava però ad affrontare l'arduo problema. Quando dispose la Provvidenza che il sig. Trevelin Luigi acquistasse dal Sig. Rossi comm. Gaetano un appezzamento di*

*terra nominato Crearo, dove si trova in posizione felicissima ed unica per l'erezione di una chiesa nuova. Questi con atto generoso esibì all'Arciprete ed alla parrocchia il sufficiente per la chiesa e la canonica [...]. Il giorno di San Giuseppe in chiesa informò la parrocchia dello stato delle cose. Invitò i parrocchiani a ponderare cristianamente il problema messo loro innanzi. Ordinò in settimana speciali preghiere ed indisse per la domenica seguente un raduno di tutti i capi famiglia in chiesa.*



Arciprete don Luigi Zanellato



*[...] Non passò sotto silenzio le difficoltà, superabili peraltro da un popolo mite e di buon volere. Si venne alla votazione e quanti erano in chiesa entusiasti votarono per l'erezione della nuova chiesa".*

Il 25 febbraio 1923 l'Arciprete riprende il suo racconto:

*[...] Gli animi pure entusiasti erano preparati per la grande e sospirata festa della posa della prima Pietra. [...] S.E. Mons. Vescovo stabilì per detta cerimonia la Domenica 25 di Febbraio. [...] S.E. giunse in parrocchia alle ore 9. Si partì processionalmente dalla Chiesa parrocchiale. Al luogo della Erigenda si svolse la solenne cerimonia della posa della prima Pietra. In questa venne inclusa la seguente pergamena.*

*Ferdinando Rodolfi  
Per Grazia di Dio e delle  
S. Sede Vescovo di Vicenza*

*Col presente nostro decreto attestiamo che oggi 25 Febbraio 1923 abbiamo benedetto e posta la prima Pietra dell'Erigenda Chiesa parrocchiale di Costozza. La Chiesa verrà innalzata con stile romanico, a tre navi con pronao, matronei, cupola e cripta su disegno degli Arch. Don Giuseppe Polvara e Angelo Banfi della scuola B. Angelico di Milano. La Chiesa misurerà m. 34.10 di lunghezza e m. 16.40 di larghezza".*

Posata e benedetta la prima pietra, i lavori partirono di buona lena, tanto che il parroco dovette chiedere una particolare dispensa al vescovo per far lavorare i paesani di domenica ed altre feste comandate. Ma

il volontariato si rivelò non sufficiente per far proseguire i lavori, così si fu costretti a por mano al portafoglio e incaricare una impresa edile, quella del Sig. Cogato Angelo di Quinto Vicentino, per portare a termine i lavori.

Allo scopo di raccogliere fondi il parroco fu anche costretto a vendere l'antica canonica della vecchia Pieve.

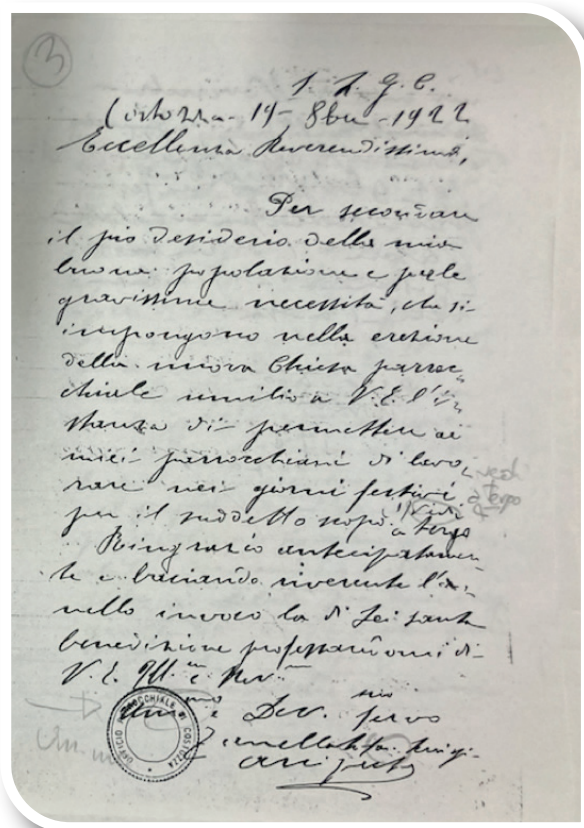
*"In seguito ad asta regolarmente autorizzata dal Ns. Governo, oggi la moglie del Dr. Meschinelli, Rita Ferrari acquistava la vecchia Canonica per £ 40.546".*

Il 1 febbraio 1925 viene fatto il punto della situazione:

*"Nell'Oratorio di S. Michele in seguito ad avviso in Chiesa si tenne la radunanza dei capi famiglia per il resoconto delle spese dei lavori*



Volantino distribuito alla popolazione in occasione della posa della prima pietra



Lettera di richiesta al Vescovo di dispensa dal lavoro festivo

della seconda fase dell'Erigenda ormai coperta.

Il Rev. Arciprete lesse dettagliato resoconto, dal quale risultò che vennero spese per la Chiesa nuova £ 243.745,87 e che rimase da pagarsi a debito £ 84.486,65. Riferì che la Commissione tanto zelante, ma insieme prudente non intende prendersi la responsabilità di un debito maggiore. Eppure tutti sospirano di poter entrare nella nuova Chiesa.

Le madri di famiglia si sono impegnate per le imposte maggiori. Resta che i padri di famiglia si adattino ad una sottoscrizione.

Mise ai voti la proposta e tutti unanimi la accettarono".

Ormai l'opera era al buon punto, i lavori procedevano velocemente, tanto che dopo appena qualche mese, finalmente il parroco don Luigi Zanellato può trionfalmente annunciare:

15 - 16 - 17 Agosto 1925

Benedizione solenne della Chiesa Nuova

La indimenticabile giornata così venne descritta dal corrispondente del Corriere Vicentino, Dr. Candido Giacomello:

"Quando pigiati, sudati e coperti di polvere giungemmo a Costozza con la prima corsa del tram, incontrammo tanta

festa di archi di pennoni e di scritte inneggianti e soprattutto di anime che si manifestavano attraverso sorrisi di letizia, che ci fecero dimenticare come d'incanto la gran noia del breve tragitto. La superba mole della nuova chiesa, nella stupenda posizione che fu scelta con intuizione geniale, tutta scintillante per l'immacolata bianchezza delle sue pietre attirava lo sguardo e l'anima con un genuino misterioso fascino tutto saturo di bontà di elevazione cristiana, che soggioga ancora prima che la mente possa rendersi ragione di questo dominio di materia,

*resa viva all'arte. [...]*

Don Luigi Zanellato aggiunge il suo racconto:

*[...] "Le funzioni della benedizione del nuovo tempio si svolsero secondo le norme del rituale, interpretate con quel senso di estetica e di dignità, che è sicuro possesso del cerimoniere vescovile Don Roberto Adda.*

*[...] Nella bellissima villa dei principi D'Aremberg, per l'ospitalità gentile e generosa del dott. Carli, presentò a Sua Eccellenza con belle parole e con grazia un mazzo di fiori freschi, l'omaggio dell'innocenza.*

*Notammo tra i presenti al banchetto, Mons. Vescovo, prof. Don Polvara, prof. Don Andreini, l'Arciprete Don Zanellato, Don Roberto Adda, il Sindaco di Longare cav. Bassani, il Segretario comunale Cavalier Bardella, il dottor Carli, il Sig. Spiller Andrea, il dottor Dalla Pozza medico del Comune, il sig. Ubaldo Gallo agente del Duca Camerini di Piazzola, il sig. Angelo Cogato di Quinto imprenditore dei lavori della Chiesa, lo scultore Giulio Thiene ed altri, comprese le presidenze dei due comitati di giovani e degli anziani.*

*Allo spumante brin-*

*darono il cav. Bassani, con un felice accenno alla concordia cittadina, ed il dott. Carli con indovinate espressioni di riconoscenza all'indirizzo di S.E. Mons. Vescovo. L'Arciprete don Luigi Zanellato espresse con parola vibrante e commossa tutto il suo cuore esultante, e ringraziò quanti concorsero con aiuti morali e materiali alla erezione del nuovo tempio. Il suo animo riconoscente si rivolse in primo luogo a Mons. Vescovo ch'egli chiamò giustamente il primo benefattore, a P. Polvara che concepì e seguì nelle varie fasi del lavoro la stupenda costruzione, alla Giunta Comunale, al Comitato, a tutti i parrocchiani, specialmente ai più umili, che con incalcolabili sacrifici posero*

*pietra su pietra, in ammirabile fusione di volontà e di cuori, in unione con il loro Arciprete.*

*[...] L'animazione in paese fu intensa per tutta la giornata. Verso sera, quando la decorazione luminosa dell'esterno del tempio cominciava a tracciare nell'oscurità la meraviglia composta e solenne delle linee e in ogni traforo della cupola si accendeva una lampadina, una pupilla luminosa in ogni occhio, fino a formare un diadema di scintille che pareva posato da una mano invisibile, sullo spiazzo davanti alla nuova canonica la distinta Banda di Piazzola svolse un programma applaudissimo".*

In conclusione bisogna sottolineare che questa chiesa fu fortemente voluta, pagata ed eretta con le proprie mani da questo popolo di scalpellini e vignaioli di Costozza, ma propulsore instancabile e degno interprete ne fu l'Arciprete don Luigi Zanellato, che a questo progetto ha dedicato gli anni giovanili della sua missione di pastore del paese.



L'illuminazione della chiesa la notte della benedizione (15 agosto 1925)

*N.B.: Sono ancora disponibili i libretti commemorativi del centenario che possono essere acquistati presso le edicole del Comune.*

# IL NUOVO PERCORSO CATECHISTICO

a cura del gruppo Catechiste

“Abbiamo intervistato alcune catechiste per conoscere il percorso che è stato adottato dalla nostra Unità Pastorale, ben consapevoli che nella diocesi di Vicenza ci sono itinerari molto differenziati ed in continua evoluzione.”

## ■ Cos'è il “nuovo” cammino di fede?

Il “nuovo” cammino di Fede, per ragazzi e genitori della nostra Unità Pastorale, è iniziato un paio di anni fa, dopo un momento di riflessione e confronto tra noi catechiste, con don Paolo, don Massimo, don Enrico, il diacono Renato e le suore. In particolare abbiamo pensato ad una proposta rivolta sì ai ragazzi ma, come auspicato dall'ufficio catechistico diocesano, anche ai genitori che per primi sono chiamati ad accompagnare i figli nella Fede.

## ■ Ci sono ancora le classi divise per età?

Il numero ridotto di catechiste ci ha portato ad “unire le forze” e a riformulare una proposta unica, condivisa e preparata insieme.

I ragazzi sono divisi per fasce d'età in tre gruppi: il Cammino di Fede 6-10 anni

che è ulteriormente suddiviso per i bambini di 6-8 e 9-10 anni; il cammino di Fede Cresima per i ragazzi di 11 anni; infine, il Cammino di Fede Eucaristia per i 12enni.

Ai ragazzi che hanno terminato il Cammino di Fede Eucaristia vengono proposti degli incontri mensili con gli animatori.

## ■ Il catechismo lo fate ancora in ogni parrocchia?

Lo scorso anno tutti i ragazzi dell'Unità Pastorale si riunivano insieme, alternandosi nei locali delle quattro parrocchie; i ragazzi hanno potuto conoscere così non solo la propria comunità, ma

anche le altre realtà territoriali.

Quest'anno, invece, abbiamo fatto la scelta di ritrovarci in un solo luogo, per alcune problematiche emerse e riscontrate precedentemente; così gli incontri si svolgono ogni due settimane il sabato mattina, dalle 9.30 alle 11.00, tutti a Costozza, nella casa della comunità.

## ■ Usate gli stessi percorsi catechistici di una volta?

Un tempo si parlava di catechismo come “insegnamento”, ora le indicazioni pastorali suggeriscono di conoscere Gesù come “esperienza” a partire dalla propria vita. Il percorso di quest'anno è rivolto a scoprire Gesù Cristo attraverso alcuni brani del Vangelo che vengono letti o raccontati ai ragazzi.

Successivamente, a seconda delle fasce d'età, si svolgono diverse attività quali per esempio, giochi, disegni, video, lavori a piccoli gruppi, analisi di alcune opere d'arte, ecc...

Cerchiamo di avvicinare il messaggio del Vangelo alla nostra vita quotidiana e a quella dei ragazzi.



Ogni incontro viene preparato insieme: noi catechiste con le suore, i sacerdoti ed il diacono e permette anche al nostro gruppo di riflettere e approfondire la Parola; prima di “proporre”, il percorso di Fede va vissuto e testimoniato anche da noi catechiste.

Questi momenti di condivisione ci hanno aiutato a crescere nella fede e a creare un gruppo più unito, pur nelle diversità di ogni persona.

### ■ Che risonanze avete da parte dei genitori? Sono coinvolti?

Il cammino di fede ha coinvolto i genitori con degli incontri mensili. Per alcuni di loro si è vissuta una esperienza molto bella al convento di San Pancrazio, con una celebrazione penitenziale che ha avuto molta partecipazione.

Anche a loro viene proposto un brano del Vangelo e dopo un breve commento, alcune testimonianze, vengono formulate alcune domande; i genitori sono invitati a riflettere, solitamente divisi in piccoli gruppi, sul messaggio evangelico, alla luce della loro esperienza personale.

Lavorare in piccoli gruppi aiuta il confronto e la discussione. A questa modalità i genitori partecipano volentieri e riscoprono che hanno delle risorse e ricchezze inaspettate. Talvolta hanno portato delle testimonianze personali molto significative.

### ■ Come catechiste siete un gruppo numeroso?

Purtroppo il gruppo delle catechiste si è ridotto negli anni. Tuttavia alcuni genitori ci aiutano anche durante gli incontri con i ragazzi, specialmente con i più piccoli, e questo è per noi una grande risorsa.

Ci sentiamo di rivolgere un invito a tutti coloro che volessero unirsi per camminare con noi e con i nostri ragazzi che sono il futuro della nostra Unità Pastorale!

## Pensiero Pasquale 2026

di Gigliola Carpanese Feltrin

**D**immi Signore, dimmi perché,  
in questo tempo nel cuore dell'uomo  
tanto odio c'è.

Eppure tu ci hai insegnato ad amare,  
ad accogliere e a perdonare.

Ci siamo dimenticati  
quanto è bello stare insieme,  
essere amici, fratelli, volersi bene.

C'è troppo egoismo, chi pensa troppo a sé,  
e si è dimenticato anche di Te.

Ma tu no, ci tendi sempre la mano,  
ci apri il cuore,  
ci offri sempre il tuo aiuto e il tuo amore.

Se solo ognuno di noi riuscisse a capire,  
quello che donando la tua vita e risorgendo  
ci hai voluto dire:

ritrovarebbe la serenità e la gioia  
che si può trovare solo amandoti  
e amando come Te.



# *I ragazzi della nos*



**CONFERMAZIONE** Colzè, 15 novembre 2025



**CONFERMAZIONE** Costozza, 16 novembre 2025



**PRIMA EUCARISTIA** Lumignano, 22 novembre 2025



**PRIMA EUCARISTIA** Luongare, 23 novembre 2025

# DANILO BOTTARO SI RACCONTA

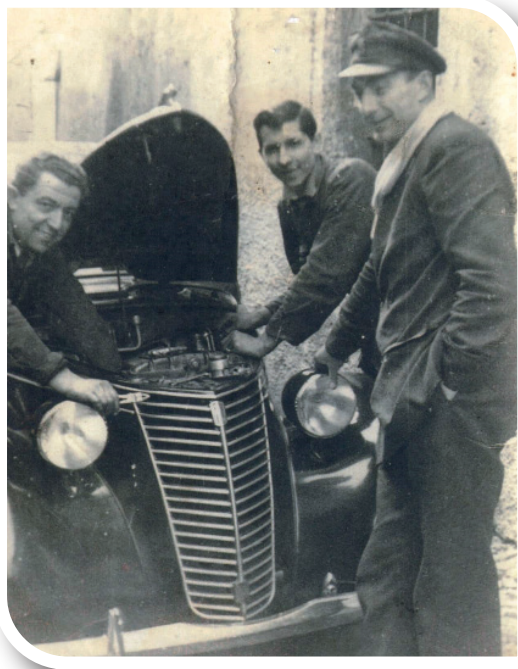
a cura di Luciana Berno

“ Oggi è il signor Danilo Bottaro a raccontarsi (assieme al fratello Angelo lo abbiamo conosciuto e apprezzato in tanti). La sua è una storia bella, semplice e serena, d'altri tempi. Che non torneranno. ”

**M**i chiamo Danilo Bottaro e sono nato a Costozza il 21 settembre 1933 da Attilio e Ida Bortolanza, sesto di sette fratelli. Eravamo in nove, di fratelli, però, non essendoci posto da dormire per tutti in camera, tre bambini venivano fatti dormire nel fienile. Una mattina due di loro, forse più deboli e fragili degli altri, vennero trovati morti, a causa, si disse, delle esalazioni delle foglie di tabacco che stavano a seccare nel fienile. Una volta, purtroppo, accadevano tragedie come queste.

Il papà e i fratelli maggiori, man mano che ne avevano l'età, lavoravano nella terra dei signori Mioni. Inoltre il papà teneva tre campi, pure dei signori Mioni, dei quali paga-

va l'affitto. Quel terreno era quasi interamente coltivato a vigneto, e produceva il *bacò*, una qualità di vino a bassa gradazione. L'uva però maturava un mese prima di tutte le altre, così noi producevamo il vino molto in anticipo. Il papà allora ne dava una par-



Il giovane Danilo (al centro) con i suoi datori di lavoro alle prese con una "Fiat 1100 Musone"

te ai vicini che, in seguito, gli ritornavano la stessa quantità quando producevano quello loro. Era un "baratto" che permetteva a tutti di avere sempre il vino in tavola.

La mamma mi raccontò che, quando nacqui io, la signora Mioni, che non aveva figli maschi, le chiese di potermi adottare, così avrei potuto portare il loro cognome e far parte della loro facoltosa famiglia. Ma i miei genitori dissero di no, e il mio cognome, invece di Mioni, restò Bottaro (di questo sono sempre stato contento!).

Le elementari le frequentai a Costozza: in questo noi eravamo fortunati, perché non in tutti i paesi c'erano le cinque classi. Di quel periodo ricordo che, in quarta elementare, per l'occasione importante della Cresima, la mamma mi aveva comprato il primo paio di scarpe nuove: erano nere e lucidissime, ed ero tanto felice di sapere che erano mie, e avrei voluto mostrarle a tutti. Dopo la cerimonia della Cresima, all'uscita dalla chiesa, ci fu un temporale con tantissima pioggia, così ci avviammo di corsa verso casa. Per la strada, però, mi accorsi che le scarpe erano diventate opache e avevo anche i piedi bagnati, perché erano

di cartone, così svanì il sogno di poterle mostrare a tutti.

Finite le elementari, anch'io andai ad aiutare il papà nei campi, ma quel lavoro non mi piaceva perché, più che dai campi, ero attratto dalle macchine. Così, a tredici anni, partii con la bicicletta per andare a cercare un lavoro da meccanico. Il posto lo trovai quasi subito a Vicenza, dai signori Negrin-Sartori, titolari di una officina per automobili. Il lavoro mi piaceva molto e stetti con loro per parecchio tempo poi, verso i 28 anni, quando fui sicuro di avere imparato bene ad aggiustare le macchine, insieme a mio fratello Angelo, ritornato dalla Svizzera dov'era emigrato alcuni anni prima, decidemmo di aprire un'officina per conto nostro. Trovammo il posto vicino a dove oggi c'è il parcheggio del Supermercato, al confine fra Costozza e Longare. La realizzazione di questo progetto fu molto importante per noi e, forse, anche per il territorio. Ricordo con tanta riconoscenza il marito di mia sorella Anna che ci aiutò nella costruzione dell'officina e la cara cugina Olga Bottaro che ci aiutò con la contabilità. Eravamo l'unica officina meccanica dei dintorni, in un periodo in cui cresceva il bisogno di automobili. In questa officina io e mio fratello abbiamo sempre lavorato con passione, professionalità

e onestà, cercando di favorire (anche con i pagamenti), tutti i nostri clienti che, nel corso degli anni, diventavano nostri amici. Il lavoro non ci è mai mancato e siamo rimasti in buoni rapporti con tutti, fino al 1995 quando,

Verso i diciotto anni, sempre con gli amici del nuoto, andavamo a “rubare” le angurie nei campi di quello che, in seguito, sarebbe diventato mio suocero, Severino Muraro. Quel “suocero” aveva cinque figlie, ed erano tutte



Danilo attorniato da nipoti e pronipoti

giunta l'età della pensione, decidemmo di “ritirarci” e, un po', anche di riposarci.

Finora ho parlato solo del lavoro, ma sono stato giovane anch'io e, di quell'età, conservo bei ricordi. In quegli anni imparai a nuotare nel Bisatto, assieme ad altri quattro o cinque amici. Soprattutto in estate, in quel fiume c'erano le donne che andavano a fare la *lissia* e, da dentro il fiume, noi “nuotatori” aiutavamo ad allungare e poi a “sbattere” le loro lenzuola nell'acqua, in modo che si risciacquassero bene.

belle ragazze. Una di loro, che si chiamava Severina e che vedevo sempre alla messa, mi piaceva, ma non le avevo mai parlato. Nel giro di qualche mese, due di quelle cinque ragazze, Amabile e Teresina, (una terza, Maria, poco tempo dopo) partirono per il Noviziato per farsi suore e così, con la paura che andasse a farsi suora anche Severina, trovai il coraggio di “farmi avanti”. Una domenica, trovandoci in parrocchia, le chiesi se, invece che andare a “rubare” le angurie nel suo campo, potevo andare a casa

sua a comprarle, e lei mi disse di sì. Cominciammo a frequentarci, per qualche mezz'oretta, all'uscita dai Vespri, sempre davanti alla chiesa. Il parroco di Costozza, Monsignor Zanellato, dopo alcuni mesi che mi vedeva passeggiare e parlare con Severina fuori della chiesa, ci chiese se non fosse ancora giunta l'ora che ci sposassimo.

L'anno dopo, il 17 agosto 1967, ci sposammo. Celebrò il matrimonio don Luciano Ruaro che, oltre ad essere cappellano a Costozza, era anche mio amico perché, amando tutti e due la montagna, a volte andavamo a camminare, insieme ad altri amici, lungo i sentieri del Monte Pasubio o delle Piccole Dolomiti. Il pranzo di nozze lo facemmo al ristorante Eolia, poi partimmo per il viaggio di nozze a Roma. Al ritorno abitammo ai Casoni,

assieme ai miei genitori.

Posso dire che il matrimonio con Severina è stato felice, e insieme abbiamo avuto cinque figli: Matteo, Elisabetta, Mirijam, Roberta e Alessandra. Siamo sempre stati una famiglia unita e la domenica, dopo le funzioni pomeridiane alle quali partecipavamo sempre, andavamo tutti insieme a passeggiare sui colli oppure a trovare i parenti.

Qualche volta mi sono rammaricato di non aver potuto proseguire gli studi, così, sacrificandomi un po', ho voluto dare a tutti i miei figli la possibilità di frequentare le superiori, e a Matteo anche l'università. E dato che a me la musica è sempre piaciuta tanto (ho fatto parte per molti anni del coro parrocchiale), i figli li ho mandati tutti anche a scuola di musica, comprando loro il pianoforte perché potessero

esercitarsi a casa. Anche in questo campo, sia a me che a mia moglie, hanno dato tante soddisfazioni.

Severina morì nel 1994, a 58 anni, dopo una breve malattia. Ma la vita continua sempre e, in quello stesso anno, due figlie si sposarono: Miriam andò ad abitare a Cornuda (TV) ed Elisabetta a Cremona. Inutile dire che siamo ancora tutti molto legati e che ci vediamo spesso: ho 16 nipoti e 7 pronipoti (fra poco saranno 8), perciò, nonostante le prove della vita, posso considerarmi fortunato e ringrazio il Signore anche per questo.

Ora passo le giornate nell'orto, accudisco le galline, mi preparo da mangiare (in questo lavoro sono anche diventato bravo), e attendo sereno la mia ora.

Saluto tutti e, a tutti, auguro Buona Pasqua!

## FOTONOTIZIA

*Alla Messa di sabato 31 gennaio, memoria di san Giovanni Bosco, a Colzè erano presenti numerosi bambini con le loro famiglie. Don Paolo li ha invitati ad unirsi insieme per la recita del Padre Nostro. È stato veramente un bel momento di gioia.*



# GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

a cura del gruppo Rinnovamento nello Spirito

“ Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 14-15). ”

Un tempo, il Sacramento dell'Estrema unzione, così era chiamato, veniva impartito ai fedeli negli ultimi istanti di vita. Con la riforma del Concilio Vaticano II è diventato “Unzione degli infermi” ed è offerto alle persone ammalate, anziane o in pericolo di vita, (ad esempio in caso di operazioni chirurgiche ad alto rischio), come da una prassi antica di cui troviamo traccia nella lettera che l'apostolo Giacomo scrive alle prime comunità cristiane.

È ormai consuetudine celebrare comunitariamente questo Sacramento il giorno 11 febbraio, anniversario delle

apparizioni della Madonna a Lourdes, e nel corso dell'anno singolarmente a coloro che lo richiedono.

Quest'anno la celebrazione è stata fatta in chiesa a Longare.

Ecco alcune testimonianze.

■ ...Quasi mi stava scappando l'orario per la Santa Messa che si celebrava a Longare per la Giornata del Malato e di corsa, in un attimo, mi sono preparata arrivando appena in tempo, prima che i sacerdoti don Paolo, don Antonio e il diacono Renato salissero sull'altare. Subito ho avuto la sensazione che dovevo proprio essere lì in quel momento, ero stata proprio chiamata. La malattia, la sofferenza, la dura ripresa, venivano trasfigurate da quell'olio con il quale il sacerdote toccava la mia fronte e le mie mani tracciando il segno di croce. Posso solo dire il mio grazie! (S.)

■ La malattia non ha dei tempi stabiliti, non ha età, arriva quando meno te lo aspetti. Unti dall'olio, che viene benedetto dal Vescovo il giovedì santo, riceviamo l'abbraccio di Gesù che pieno di misericordia cancella tutti i nostri peccati. È Sacramento di aiuto e consolazione che infonde fiducia nel Signore che sempre ci è accanto e mai ci abbandona. È una grande forza che nel bisogno si può



lo riconoscono nell'attenzione al malato

richiedere e ricevere senza aspettare la fine della nostra vita. (C.)

■ Partecipare alla messa per gli ammalati è stato un tempo prezioso. Ho percepito che la presenza di tante persone non più giovani, con una vita vissuta fra gioie e dolori, significava per ognuno cercare nella casa del Signore, sollievo e conforto. Pensavo che l'unzione degli infermi fosse un Sacramento per persone anziane o ammalate e quindi non ancora per me. Ma quando don Paolo ha spiegato che è un dono di grazia per tutti, ho deciso di accogliere con umiltà e fiducia questo segno. Durante l'unzione mi sono sentita avvolta dall'abbraccio del

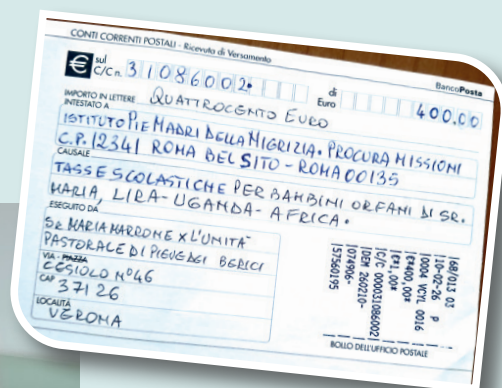
Signore, un abbraccio pieno di misericordia e affetto ed è stato davvero un momento speciale. (A.)

■ Dopo l'omelia don Paolo e don Antonio sono scesi dal presbiterio verso la numerosa assemblea di fedeli per dare l'Unzione a quanti la chiedevano. Ricevuta l'Unzione mi sono molto commossa e ho pianto lacrime liberatorie. Mi sono sentita leggera come se qualcosa fosse successo dentro di me. Sulla via del ritorno mi sono fermata a salutare una persona che da poco ha perso il marito. Sono tornata a casa contenta, per aver ricevuto consolazione nel Sacramento ricevuto e averla donata a una persona bisognosa. (L.)

■ Appena entrata in chiesa ho subito percepito un clima di fede in tutti i presenti. Durante la celebrazione della messa ho ricordato tante persone sofferenti che mi hanno chiesto una preghiera. Al momento dell'Unzione i fedeli, con devozione, presentavano il palmo delle mani e la fronte al sacerdote per ricevere l'olio benedetto. Mi son detta: desidero riceverlo anch'io! È stato un momento di grazia e gioia profonda: dai nostri volti trasparivano commozione e pace. Al termine della Messa don Paolo ha invitato tutta l'assemblea in oratorio per un momento conviviale con cioccolata calda e savoiardi preparati con cura dalle generose volontarie. Grazie! (M.)

## FOTONOTIZIA

*Domenica 8 febbraio don Paolo si è recato a Verona per consegnare a suor Maria Marrone la somma di € 400,00 a sostegno del progetto missionario "Bambini orfani in Uganda" delle Suore Comboniane. Tale cifra è frutto del ricavato della vendita dei prodotti "Libere golosità".*



Nella foto don Paolo con suor Adriana e suor Giulia (che hanno prestato servizio nella Scuola dell'Infanzia di Longare).

Entrambe portano i loro saluti a tutta l'Unità Pastorale.

# PICCOLO GRANDE COLLE

di Carlo Zaccaria

**O** piccolo grande colle, dove dolcemente il sole si corica, prima con un'esplosione di mille colori, poi lentamente tutto si addormenta per dare vita alla gentile luna che con la sua flebile luce ti fa vedere solo i contorni delle cose. Poi, quasi all'improvviso, mi compaiono le stelle, una miriade di piccoli diamanti, alcune più vicine, altre più distanti. Il mio occhio vede, ma la mente non comprende. In questo mondo, tutto inizia e tutto finisce, ma là, in quella immensità, non si vede fine.

E allora, in questo mistero, la mia mente si perde e inizio a sognare.

Chi sa? Chi sa se in quella immensità, fra le stelle, ci sia un posto senza muri, senza confini, senza odio, senza rancore, senza bombe a dominare, dove la gente ha nel cuore solo la grande voglia di amare.

Poi, all'alba, il sole si risveglia, prima sornione, con tenue luce, poi a divenire sempre più forte e potente, dando vita a tutti i colori. E allora tutto si risveglia, tutto ricomincia: "Presto, che è tardi!" tutti a correre, chi a lavorare, in questa folle frenesia dell'avere, in questo affanno di cose da fare, nella mia mente continua a girare questo sogno infinito di un mondo migliore.

Grazie, Signore, di avermi donato questo piccolo grande colle, perché se al di là voglio vedere, solo in alto devo guardare.

“Durante la cerimonia inaugurale delle recenti Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, le parole di Gianni Rodari hanno risuonato in tutto il mondo grazie a Ghali. Recitando i versi di “Promemoria” in italiano, francese e inglese, l'artista ha lanciato dal palco olimpico un potente messaggio di pace e di rifiuto universale della guerra.”

## Promemoria

di Gianni Rodari

**C**i sono cose **da fare ogni giorno:**  
lavarsi, studiare, giocare  
preparare la tavola  
a mezzogiorno.

Ci sono cose **da fare di notte:**  
chiudere gli occhi, dormire,  
avere sogni da sognare,  
orecchie per non sentire.

Ci sono cose **da non fare mai,**  
né di giorno né di notte  
né per mare né per terra:  
per esempio, **LA GUERRA.**



lo riconobbero nello sguardo verso l'alto

## PROGETTO DI VICINANZA

**I**sidane Cabrel Matteo, il giovane camerunese giunto in Italia come rifugiato ed ospitato con altre persone nella canonica di Colzè, lo scorso mese di novembre ha compiuto 18 anni ed essendo in carico allo Stato italiano avrebbe dovuto lasciare Colzè per un'altra destinazione, probabilmente lontana. Prendendo atto che Cabrel, in questo tempo, si è sentito accolto e la comunità stessa lo ha accolto con amicizia e favore, e che lui ha compiuto il cammino di catecumenato, che lo ha portato a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella notte di Pasqua 2025, di fronte al suo desiderio di uscire dal programma governativo per rimanere a Colzè, il Consiglio Pastorale Unitario, riunito il 30 ottobre 2025, ha preso la decisione di impegnare le quattro comunità dell'Unità Pastorale a sostenere, anche economicamente, Cabrel durante tutto il periodo di studi (tre anni all'Istituto professionale San Gaetano di Vicenza), dandogli anche la possibilità di abitare in alcuni locali della Parrocchia di Colzè. Questi ambienti, però, necessitano di alcuni adeguamenti; nel frattempo, abiterà nella canonica di Lumignano. Il coinvolgimento di tutte e quattro le comunità è motivato dal fatto che la vicenda umana di Cabrel è stata condivisa, specialmente in occasione del suo Battesimo.

Per sostenere questo progetto, unitamente ad altri in essere e futuri, per chi lo desidera, c'è la possibilità di dare un proprio contributo attraverso il conto, appositamente dedicato, intestato alla Parrocchia San Zenone di Colzè (IBAN IT34C0306967684510724815124).

La piccola delegazione della nostra Unità Pastorale, assieme a don Paolo, che venerdì 6 febbraio ha accolto Isidane Cabrel Matteo in canonica a Lumignano



# IL CANTO È ACCOGLIENZA

a cura del "Gruppo Stella" di Costozza

**C**anto della Stella 2025 = **accoglienza**: così potremo definire l'esperienza del *Canto della Stella* dello scorso dicembre a Costozza. Perché, se è vero che

che ci hanno aperto e anche a quelle che non ci hanno aperto, conoscendo meglio le persone della parrocchia e accogliendo le loro gioie, ma a volte anche le loro difficoltà personali, di salute

chiaccherando lungo le strade, nelle serate facili e anche nelle più faticose, confermando rapporti con le persone conosciute ed imparando ad apprezzare quelle meno conosciute, alla fine felici perchè per ricevere bisogna togliere un po' del nostro IO per fare spazio all'altro.

**"Accogliere è camminare insieme"**: non è sempre facile, ma dopo un po' il cammino prende una direzione comune, il passo si uniforma e ognuno mette quello che può, come e quanto può.

E siccome l'accoglienza crea un circolo: c'è chi accoglie e chi viene accolto; e chi viene accolto, a sua volta è chiamato ad accogliere anch'esso qualcosa e chi non accoglie ha l'opportunità di riflettere, possiamo dire quindi che il *Canto della Stella* è stata una bellissima esperienza, intensa e ricca di emozioni. Ci auguriamo proprio di aver contribuito a rendere tutti meno soli, parte di quella parrocchia che molti non frequentano, ma che comunque c'è e non è un'isola esclusiva, ma viene anche a casa.

Per questo ringraziamo tutti quelli che hanno partecipato, quelli che hanno donato, e tutte le persone che ci hanno accolto e anche quelle che non ci hanno accolto perchè ci hanno dato comunque la loro attenzione.

Al prossimo anno!

**"Accogliere è fare spazio"**: quest'anno si sono unite al gruppo anche persone nuove, di varie età, ognuno/a con le proprie motivazioni e regalando a sé stessi e agli altri l'opportunità di farsi conoscere e di fare qualcosa di bello per gli altri portando il lieto annuncio della nascita di Gesù.

**"Accogliere è ascoltare"**: abbiamo portato un messaggio di gioia alle famiglie

o economiche. Persone sole che ci aspettavano, persone che ci contattavano perché quella sera non potevano essere a casa ma desideravano comunque essere presenti, persone che erano già in pigiama, ma hanno aspettato sveglie il nostro passaggio.

**"Accogliere è aprirsi a ricevere"**: perché ci siamo ascoltati anche tra di noi, componenti del gruppo, non solo cantando ma anche

lo riconobbero di casa in casa

# LA PRIMA CHIESA DI COSTOZZA: L'EREMO DI SANTA TECLA

di Giancarlo Basso

Nel Medioevo, sappiamo, esistevano a Costozza sette chiese, tre delle quali sono scomparse: la chiesa di Santa Croce, di San Cristoforo e di Santa Tecla. Di esse ci sono rimaste alcune testimonianze.

La chiesuola di S. Tecla fu una delle prime costruite nei Berici, sulle cime collinari, aree ricche di covoli, grotte, torri e rocche a protezione degli abitanti in caso di invasione.

Gli storici sostengono che questo edificio religioso fu edificato dai primi cristiani costozzani sul monte Castel-

lone, a circa 260 metri di altitudine, presso una rocca di avvistamento di costruzione romana, che poi passò quasi certamente a servizio delle truppe goto-longobarde.

Si conoscono circa una dozzina di sante, rispondenti al nome di Tecla, ma verosimilmente la Tecla a cui è dedicata la chiesuola, nacque ad Iconio in Turchia nel primo secolo dopo Cristo, fu discepola di S. Paolo e morì di morte naturale dopo essere sopravvissuta miracolosamente a due martiri.

Le prime notizie certe su questa antichissima chiesetta le desumiamo dal codice

B de' feudi del 1236 in cui il vescovo Manfredo de' Pii "*dedit ... unan peciam terre ... cum vinea ... apud ecclesiam Sancte Tegle*" (concesse in affitto ad Omacio di Costozza una terra con vigna presso la chiesa di Santa Tecla). Pochi anni dopo, siamo nel 1277, il vescovo di Vicenza, Pietro de' Saraceni concesse all'arciprete di Costozza, don Aimo una "*terra ... posita supra ecclesiam Sancti Mauri... apud ecclesiam Sancta Tecla*".

Nell'anno 1396, sempre il vescovo di Vicenza, feudatario della zona, aveva tra i vari possedimenti "*una .... pecia terre laborative et boschive cum olivaris intus, terra que potest esse circa XXV campos in pertinentiis Custoze in ora Gazi, apud iura ecclesie Sancte Tegle de Custoza*" (una pezza di terra lavorativa e boschiva con piante di olivi dentro. La terra può essere di 25 campi, in Costozza, località del Gazo, presso i beni di Santa Tecla di Costozza).



La ritroviamo ancora citata nel registro dei notai in S. Giacomo del 1424, in cui si fa menzione di un pezzo di terra posta nelle pertinenze di Costozza in “... *contrata gazi, apud latere jura ecclesie sancte Techie*”, verosi-

milmente trattasi della stessa terra citata sopra.

Qualche anno più tardi, nel 1444, nell’inventario di tutti i beni della chiesa di S. Mauro, sono citati questi circa venti campi nelle pertinenze di Santa Tecla.

Arriviamo ad un secolo più tardi e precisamente nel 1583. In settembre di quell’anno, il vescovo Michele Priuli visitò la chiesa di Costozza, ed in quell’occasione il parroco informò il prelado che “*sopra il monte vicino appare una muraglia di venti piedi che questi del comune (di Costozza n.d.r.) dicono che vi fosse un Monasterio di Monache intitolato Santa Tecla, fuit preceptum che selle facci in Capitello con l’immagine di Santa Tecla, con quattro segni alli quattro cantoni, e il resto si butti in terra*”.

Il vescovo aveva ordinato, visto lo stato precario della chiesa, il suo abbattimento, ed al suo posto, come



memoria, che vi fosse eretto un capitello. Ma l’ordine non fu eseguito anzi, probabilmente i parrocchiani, nel 1583, si adoperarono per restaurare l’antica chiesuola, che aveva anche dato il nome alla località.

Nello stesso anno il francescano padre Antonio Pagni, fondatore dei “Fratelli della S. Croce” e della “Compagnia delle suore Dimesse” si ritirò nell’eremo di Santa Tecla assieme a due confratelli francescani: Alessandro da Porto e il frate Barbieri. Visse per circa tre mesi in uno dei covoli lì vicini, ma poi per motivi di salute, furono costretti ad allontanarsi.

Tra gli eremiti che qui un tempo vi dimorarono, uno è citato nella visita fatta alla parrocchia di Costozza dal vescovo Antonio Maria Priuli nel settembre del 1747. Si tratta di un tal “*fra’ Matteo Perin della Costa Bissara del terz’ordine di S. Francesco di*

*anni 38”* e nel 1760 è menzionato nel libro *Diversorum 4 “Licentia a Fr. Lucio Righetti di Vicenza veste abito eremitico di S. Agostino... Di poter dimostrare alla custodia dell’Eremo di S. Tecla sotto la parrocchia di Costozza stante*

*la elezione dallo stesso comune di Costozza”*.

Lo storico Gaetano Macca che tra la fine del ’700 ed i primi dell’800 scrisse la “*Storia del territorio vicentino*”, ci riferisce che:

*“Pel passato era un romitorio nel quale stanziava un eremita. [...] Trovasi ivi una picciola chiesetta, sopra la porta della quale al di fuori nel muro leggesi EREMI SANCTAE THECLAE. In luogo di altare ha una pittura a fresco. Vi è il sito, nel quale si vede ch’erravi una campanella; ma questa picciola chiesetta è in assai cattivo stato. Quando io mi portai a vederla serviva da pollaio. Esiste ancora la casa, nella quale abitava l’Eremita con orto, ove vi sono due piccoli capitelli fatti in forma di picciole grotticelle che rendono devozione”*.

Forse questa è l’ultima testimonianza di questa antichissima piccola chiesetta.

# Bilanci parrocchiali 2025

| Conto Economico                 | S. Majolo      |               |                | S. Mauro       |                |                 |
|---------------------------------|----------------|---------------|----------------|----------------|----------------|-----------------|
|                                 | 2023           | 2024          | 2025           | 2023           | 2024           | 2025            |
| Collette, offerte e buste       | 24.115         | 21.628        | 12.683         | 34.210         | 50.757         | 44.984          |
| Entrate da manifestazioni       | 91.611         | 53.953        | 120.647        | 55.130         | 42.860         | 61.784          |
| Utilizzo strutture parrocchiali | 1.750          | 0             | 0              | 10.916         | 14.936         | 20.575          |
| Entrate straordinarie           | 2.703          | 300           | 806            | 2.491          | 13.949         | 6.857           |
| <b>Totale Entrate</b>           | <b>120.179</b> | <b>75.880</b> | <b>134.137</b> | <b>102.746</b> | <b>122.502</b> | <b>134.199</b>  |
| Utenze                          | 9.823          | 13.169        | 13.455         | 18.603         | 26.069         | 28.091          |
| Spese di culto                  | 2.678          | 5.869         | 3.122          | 7.411          | 19.850         | 14.406          |
| Sacerdoti e collaboratori       | 770            | 444           | 444            | 4.058          | 2.679          | 2.676           |
| Diocesi                         | 2.044          | 2.018         | 1.885          | 2.931          | 2.905          | 2.603           |
| Manutenzioni                    | 878            | 1.818         | 3.302          | 2.077          | 3.230          | 1.489           |
| Altre spese generali            | 7.496          | 12.652        | 12.016         | 2.779          | 5.263          | 9.590           |
| Spese finanziarie               | 1.197          | 406           | 402            | 5.068          | 3.728          | 1.409           |
| Uscite straordinarie            | 1.000          | 30.901        | 187.318 (1)    | 58.000         | 988            | 271.946 (4)     |
| <b>Totale Uscite</b>            | <b>25.887</b>  | <b>67.277</b> | <b>221.945</b> | <b>100.927</b> | <b>64.713</b>  | <b>332.210</b>  |
| <b>Risultato netto</b>          | <b>94.292</b>  | <b>8.604</b>  | <b>-87.808</b> | <b>1.820</b>   | <b>57.789</b>  | <b>-198.011</b> |

## Note e commenti

- (1) Integrazione del TFR scuola dell'infanzia non coperto dalle disponibilità del proprio bilancio; spese per manutenzioni straordinarie
- (2) Manutenzioni straordinarie chiesa e canonica
- (3) Donazione e rimborso da Diocesi
- (4) Restauro e manutenzione straordinaria parrocchiale

| S. Zenone     |               |               | S. Maria Maddalena |               |                | Totale Pieve dei berici |                |                 |
|---------------|---------------|---------------|--------------------|---------------|----------------|-------------------------|----------------|-----------------|
| 2023          | 2024          | 2025          | 2023               | 2024          | 2025           | 2023                    | 2024           | 2025            |
| 13.099        | 16.487        | 10.003        | 13.443             | 18.403        | 39.257         | 84.866                  | 107.275        | 106.927         |
| 35.260        | 25.223        | 22.948        | 49.767             | 36.674        | 65.372         | 231.768                 | 158.710        | 270.751         |
| 4.080         | 16.012        | 13.521        | 13.923             | 8.580         | 3.300          | 30.669                  | 39.528         | 37.396          |
| 1.938         | 4.233         | 1.719         | 0                  | 22.045        | 47.605 (3)     | 7.132                   | 40.527         | 56.987          |
| <b>54.377</b> | <b>61.956</b> | <b>48.191</b> | <b>77.133</b>      | <b>85.701</b> | <b>155.534</b> | <b>354.435</b>          | <b>346.040</b> | <b>472.061</b>  |
| 8.616         | 12.191        | 12.341        | 18.251             | 23.048        | 22.410         | 55.294                  | 74.476         | 76.297          |
| 3.016         | 4.689         | 2.031         | 2.211              | 5.885         | 3.127          | 15.315                  | 36.294         | 22.686          |
| 0             | 309           | 300           | 1.439              | 1.068         | 1.068          | 6.267                   | 4.500          | 4.488           |
| 1.305         | 1.006         | 895           | 1                  | 5.980         | 2.849          | 6.281                   | 11.909         | 8.232           |
| 500           | 1.637         | 2.588         | 59.645             | 7.284         | 20.225         | 63.100                  | 13.968         | 27.604          |
| 82            | 4.676         | 4.844         | 6.874              | 4.616         | 4.732          | 17.231                  | 27.208         | 31.182          |
| 258           | 461           | 334           | 449                | 398           | 299            | 6.971                   | 4.993          | 2.444           |
| 11.190        | 12.874        | 19.792 (2)    | 0                  | 42.331        | 0              | 70.190                  | 87.095         | 479.057         |
| <b>24.965</b> | <b>37.843</b> | <b>43.125</b> | <b>88.871</b>      | <b>90.610</b> | <b>54.711</b>  | <b>240.649</b>          | <b>260.442</b> | <b>651.990</b>  |
| <b>29.412</b> | <b>24.113</b> | <b>5.065</b>  | <b>-11.738</b>     | <b>-4.908</b> | <b>100.824</b> | <b>113.786</b>          | <b>85.597</b>  | <b>-179.930</b> |

Da tre anni le parrocchie dell'unità pastorale Pieve dei Berici hanno adottato il programma di contabilità "UniO" della Diocesi. Abbiamo aderito a questa iniziativa fortemente voluta dalla Curia. Altre UP stanno progressivamente seguendo lo stesso esempio. Grazie al suo utilizzo abbiamo migliorato la qualità dei dati contabili, nonché la loro rappresentazione anche per la comunità. La struttura semplice del rendiconto è pensata appunto per ottenere un bilancio consolidato di tutta l'unità pastorale.

# QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

**L**a sera del mercoledì delle Ceneri la Messa fu celebrata a Longare. Tre minuti prima dell'inizio, don Paolo andò a chiedere a Fabio, l'organista: «Facciamo il Kyrie cantato?» «Non va cantato, disse Fabio, perché è sostituito dall'imposizione delle Ceneri». «Allora cantiamo il Gloria?» – gli richiese il parroco. «Non si può, perché siamo in Quaresima» gli disse ancora l'organista. A quel punto, don Paolo pensò: «A forza di delegare tutto ai laici, va a finire che io ne so solo una più del diavolo, mentre loro ne sanno due più del prete!».

**D**al Vangelo della Prima domenica di Quaresima: «...Il Signore Dio piantò un giardino in Eden... con ogni sorta di alberi con frutti belli e buoni da mangiare... ma, Dio disse sia ad Adamo che ad Eva, del frutto dell'albero al centro del giardino (il melo) non dovete mangiarne, altrimenti morirete». Noi però, come i nostri progenitori, continuiamo a disobbedirgli, perché le mele sono buonissime da mangiare sia crude che cotte, per non parlare della crostata di mele...

**U**n'altra domenica invece, nella chiesa di Costozza c'erano problemi elettrici, dato che l'altoparlante non funzionava bene. Allora, mentre predicava, alcune persone fecero capire a don Paolo che, di quello che diceva, non si sentiva niente. Così, un solerte elettricista presente, andò subito a mettere i fili a posto. Dopo un po' che stava predicando, don Paolo chiese: «Sentite bene ora?». «Sì, rispose un fedele, ma forse era meglio prima!».

**U**na domenica, al termine di una Messa celebrata a Lumignano da don Massimo, ci siamo accorti che, in sacrestia, c'era anche don Enrico ad ascoltarlo, così gli abbiamo chiesto come mai si trovasse lì, e lui rispose: «Oggi non ho avuto il tempo di preparare la predica, così sono venuto ad ascoltare quella di don Massimo, e adesso la andrò a raccontare a Longare!».

**C**abrel, il ragazzo che è ospite a Lumignano, è arrivato in canonica il 6 febbraio scorso. Alcuni amici lo hanno accompagnato, altri invece lo aspettavano sul posto per "accoglierlo" con bibite e qualche dolce, e tutti erano contenti. Don Paolo raccomandò ai presenti: «Fate qualche foto di questo bel momento e poi la pubblicheremo nell'*Eco della Pieve*». Quando Fosco chiese al "don" la foto, quest'ultimo cominciò a telefonare a tutti i presenti di quel giorno; però nessuno si ricordava che fossero state scattate delle foto. Per fortuna a Cabrel venne in mente che l'unico ad aver fatto un *selfie* era stato proprio don Paolo, il quale, dopo qualche giorno, nemmeno si ricordava di essere stato anche lui in canonica quella sera.

# Madona de Monte Berico

di Dino Cisco

*A Vicenza la Madona  
ga volesto on posto alto  
pa' tegnere sóto el manto  
ogni misero nel pianto.*

*Xe passà siesento ani  
da quando la se ga mostrà  
a Vincenza, contadina,  
ma de fede inpastà.*

*“Vojo qua, che fè na cesa,  
e la peste 'ndarà via”  
e la segna le misure  
pa'l santuario a Maria.*

*Ala dona, tramortìa,  
a ghe xe cascà el fagoto  
col magnare del mario  
che gavea apena coto.*

*“Mi non sò se i credarà  
e chi sa quanto costerà...”  
“Ti no' sta preoccuparte  
che tuto se agiusterà”.*

*La parola de la Madona  
non se mete in discusion  
e i miracoli nei ani  
ghe ga dà senpre rason.*

*Monte Berico, xe on posto  
co' na cesa che xe on faro  
par la xente che se perde  
o che serca on po' de ciaro.*



*Là, se va par domandare  
o magari pa' pensare  
e de solito se torna  
co' la fede a ringrasiare.*

*La, se va pa' caminare  
sia da soli o in compagnia,  
parché el posto xe anca belo,  
e sentirse in armonia.*

*El mantelo dela Madona  
che te coerze e te ripara,  
te riscalda e conforta  
se la vita xe amara.*

*Ela scolta chi la invoca,  
dà corajo ai dubiosi,  
la caressa i putei  
e ajuta i bisognosi.*

*Madre de Misericordia  
varda in basso col sorriso,  
smorsa ogni peste e guera  
porta tuti in paradiso.*

*l'angolo della poesia*

**L**audato sii, o mio Signore,  
per nostra Madre Terra,  
la quale ci sostiene e governa  
e produce diversi frutti  
con coloriti fiori ed erba.

da *Il Cantico delle Creature*  
di San Francesco d'Assisi

